

Messaggio a Craxi dei terroristi delle Farl: «Liberate subito i detenuti arabi nel vostro paese»

ROMA — Nuove minacce all'Italia da parte della organizzazione araba «Brigate rivoluzionarie» che, questa volta, ha fatto pervenire direttamente un messaggio al presidente del Consiglio Craxi. Il gruppo chiede la liberazione dei detenuti arabi in Italia con una lettera giunta direttamente dal Libano. Come si ricorderà, erano state le Farl (le Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) a chiedere all'Italia di liberare i detenuti in carcere per terrorismo o di attendersi, se la richiesta non fosse stata accolta, «che il sangue scorresse per le strade italiane». Anche l'organizzazione autoctona «Cappa», il Comitato di solidarietà per la difesa dei prigionieri politici arabi in Europa (un'emaneazione delle stesse Farl) aveva rivolto all'Italia lo stesso tipo di richieste e l'annuncio di imminente ritorno. Lo stesso gruppo, come si ricorderà, si è attribuito i sanguinosi attentati portati a ter-

mine in Francia nell'ultimo anno (culminati con la sanguinosa escalation del settembre scorso) per indurre il governo di Parigi a liberare Ibrahim George Abdallah, capo riconosciuto delle Frazioni armate libanesi. Il «comitato» ha anche agito sotto sigle leggermente diverse: «Gruppo» o «Fronte». La prima minaccia all'Italia da parte delle «Fazioni armate libanesi» si risale al maggio 1985. Nel mirino il 21 marzo scorso rivendicando un sanguinoso attentato nel cuore di Parigi e chiedendo la liberazione dei «comatari» libanesi Josephine Abdo Sarkis e Abdallah Mansouri detenuti in Italia. La Abdo venne arrestata a Fiumicino il 13 novembre del 1984, Mansouri qualche tempo prima, il 6 agosto, al confine di



FOTO: il capo delle Farl, Abdallah, recluso in Francia

Dodici sopravvissuti nell'aereo sovietico caduto a Berlino Est

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Sono 69 le vittime dell'incidente aereo avvenuto nel pomeriggio di venerdì presso l'aeroporto Schönefeld di Berlino Est. I sopravvissuti sono 12, tutti ricoverati in ospedali della città; le condizioni di due vengono dichiarate molto gravi. A bordo si trovavano 73 passeggeri in massima parte cittadini della Rdt, e 8 membri dell'equipaggio del «Tuolev» delle linee aeree sovietiche; non è noto se fra i sopravvissuti si trovano anche membri dell'equipaggio. L'agenzia di notizie della Rdt, l'Adn, non ha confermato se tra i passeggeri si trovava una intera scolaresca di Schwerin, secondo una informazione diffusa da una radio di Berlino Ovest. Uno dei superstiti ricoverato in ospedale, tuttavia, mostrato ieri alla tv, è stato indicato effettivamente come studente di Schwerin. L'incidente molto probabilmente è avvenuto tra le 4 e le 5 pomeridiane. Il ministro dei Trasporti, Otto Arndt, che presiede la commissione governativa che indaga sulle cause dell'incidente, ha confermato ieri alla tv che il «Tu-131», proveniente dalla città sovietica di Minsk, è precipitato nei pressi della diramazione autostradale che dal raccordo anulare giunge presso Schönefeld, in una zona boscosa accanto all'abitato di Bohnsdorf, tra Kopenick e l'aeroporto. L'aereo, ha confermato il ministro, si trovava a tre chilometri dalla pista di atterraggio e, all'impatto con il suolo, si è incendiato. In quel momento le condizioni dell'aeroporto, tecniche e meteorologiche, erano ottime, ha detto il ministro, affermando di essere certo che tutti i sopravvissuti sono stati salvati, grazie anche al brevissimo tempo intercorso tra l'incidente e l'inizio delle operazioni di soccorso, facilitate dalle condizioni del posto, accessibile dall'autostrada.

Due avvocati presentano parcella da 27 miliardi alla Regione Calabria

Dal nostro corrispondente
CATANZARO — Parcella supermegagalattica alla Regione Calabria. L'hanno chiesta due avvocati reggini, Vincenzo Panuccio e Giuseppe Verdrame. Vogliono dalla Regione 27 miliardi, 13 e mezzo a testa. Al pretore del lavoro di Reggio hanno chiesto di condannare la Regione Calabria a pagare «un minimo di 13 miliardi e 500 milioni». La causa si svolgerà il prossimo 19 gennaio. I due nel 1977 erano stati nominati dal Consiglio regionale calabrese (Panuccio su indicazione della Dc, Verdrame del Pri) componenti della Commissione per la redazione del piano di sviluppo della Calabria. Poiché, hanno argomentato i due, quel piano prevedeva investimenti per 2.007 miliardi e poiché l'attività svolta ebbe «carattere di consulenza strategica con redazione di atti» la parcella, al minimo, dovrebbe essere, lira più lira meno, di 13 miliardi e mezzo. Pino Soriero, della segreteria regionale del Pci, che all'epoca seguì la vicenda, ricorda che «in realtà i due hanno partecipato a qualche riunione per fare il punto e l'inventario dei finanziamenti disponibili in rapporto non all'elaborazione del piano, ma alla predeterminazione delle sue linee essenziali. Lavoro, tra l'altro, ricaduto per tanta parte su altri componenti della commissione». Particolare gustosissimo: nel loro ricorso Panuccio e Verdrame consigliano al pretore, per ben due volte, di rivolgersi, naturalmente se lo crede opportuno, all'ordine degli avvocati e procuratori di Reggio per ascoltare il parere in merito alla determinazione del loro compenso. Se il pretore dovesse decidere di farlo l'ordine incasserà un congruo compenso. Presidente dell'ordine, guarda caso, è lo stesso avvocato prof. Panuccio.

Aldo Varano

Un esperimento tentato a Los Angeles su un'area di seicento ettari di bosco

Gigantesco rogo negli Usa prova generale del dopo-bomba

Si tenta di raccogliere dati sugli effetti di un grande incendio, simile a quello che sarebbe provocato dalle esplosioni nucleari - Mobilità decine di scienziati, elicotteri, un aereo spia - Si studia anche l'effetto-serra

LOS ANGELES — In un gigantesco esperimento che ha coinvolto decine di scienziati, otto aerei ed elicotteri e 280 vigili del fuoco, gli Stati Uniti hanno dato fuoco a 600 ettari di bosco, una cinquantina di chilometri a nord-est di Los Angeles, per studiare effetti simili a quelli del cosiddetto «inverno nucleare». Secondo gli scienziati, gli incendi di enormi dimensioni causati dalle esplosioni nucleari in caso di guerra, provocherebbero un oscuramento del sole, raffreddando la superficie terrestre, con danni disastrosi ai raccolti e all'ecosistema in genere. L'incendio, controllato dai vigili del fuoco per la durata di quattro ore, è stato appiccato ad un bosco nel Canyon Dove, ai margini della foresta nazionale di Los Angeles, dove da due anni si prepara il terreno per l'esperimento. Ne è nato un esperimento del costo di quasi mille miliardi di lire, durante il quale una sofisticatissima macchina fotografica ha ripreso ogni momento dell'incendio attraverso la densa cortina di fumo che si è alzata fino a 3.000 metri di quota. A ventiduemila metri di quota un aereo spia «U2» messo a disposizione dalla Nasa e modificato per l'occasione ha scattato le fotografie che saranno utili in futuro anche per la messa a punto di un nuovo satellite destinato a studiare gli incendi in tutto il mondo. A poche centinaia di metri al di sopra della zona dell'incendio, un elicottero dei vigili del fuoco continuerà nel rilevamento dei gas da analizzare per studiare un altro fenomeno che preoccupa gli scienziati, il cosiddetto effetto serra, che sarebbe responsabile dell'aumento di temperatura rilevato nel pianeta per la capsa di gas, soprattutto ossido di carbonio, che si va creando intorno alla terra.

Ma non sfuggiremo all'inverno nucleare

L'unico a non preoccuparsene è Edward Teller, il «padre della bomba all'idrogeno» e della «Guerra stellare». In una dichiarazione che fece scalpore qualche anno fa propose semplicemente di iniziare a creare le scorte di acqua e cibo per i sopravvissuti del conflitto atomico, in modo che potessero superare l'inverno nucleare. Ma la comunità scientifica internazionale reagisce ben diversamente a questo che è uno dei più probabili scenari del dopo-bomba. In pochi anni, dall'82 in poi, quella che era solo una vaga ipotesi dei

militari statunitensi si trasformò in studi precisi, con calcoli e pubblicazioni su riviste internazionali. Dalla Reale accademia delle scienze svedese al gruppo di scienziati statunitensi guidato da Carl Sagan, al sovietico Aleksandrov l'«inverno nucleare» è stato concordemente descritto come un lungo periodo di oscuramento della Terra, provocato dalla permanenza, nell'atmosfera attorno al pianeta, delle polveri sollevate dalle esplosioni nucleari. Mesi e mesi senza sole, con le temperature dell'emisfero nord che scendono da 10 a 50 gradi rispetto ad oggi. Con molte specie animali e vegetali destinate a sparire e a trascinare con loro nella distruzione ciò che resterebbe del genere umano. E queste previsioni, si badi bene, vengono fatte pensando ad un utilizzo molto parziale (un terzo o poco meno) degli arsenali atomici a disposizione delle due grandi potenze.



SAN DIMAS (California) — Un elicottero incendia con il napalm un bosco usato come laboratorio per l'inverno nucleare

Tredicenne jugoslavo rinchiuso per 22 mesi a Poggioreale

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Hdzovic Nebojsa, nato nel 1971, due anni fa, quando aveva appena tredici anni, è stato condannato dal tribunale di Napoli a cinque anni e sei mesi. Nonostante fosse appena tredicenne è stato spedito nel tremendo carcere di Poggioreale dove è rimasto per ben 22 mesi prima di essere trasferito nel carcere di Nisida in attesa dell'appello che si svolgerà il 12 gennaio prossimo davanti alla seconda sezione. Il ragazzo, un nomade di origine jugoslava, era stato acciuffato nell'84 assieme ad un cugino dopo una rapina; fu proprio il suo parente, un ventenne, a dichiarare che il minuto ragazzo che gli aveva dato manforte aveva la sua stessa età. Visto poi che gli accertamenti medici non previsti solo per coloro che si abbassano l'età, nessuno si è premurato di controllare questa dichiarazione, come nessuno si è premurato di convocare un interprete e interrogare il ragazzo che non solo aveva tredici anni, ma li dimostrava anche e non sapeva parlare l'italiano. Così, davanti ad un tribunale «normale» il ragazzo si è visto accusare di rapina aggravata e tentato omicidio (accusa poi caduta) e si è sentito condannare una condanna a 5 anni e mezzo di reclusione senza alcun beneficio, mentre la sua età anagrafica non avrebbe consentito neanche la sua imputazione. Per 22 mesi, prima che gli assistenti del carcere e il personale della casa circondariale epiletteranno tutte le indagini, è rimasto chiuso in una cella, insieme ad altri 21 detenuti, tutti di origine jugoslava o araba. Il ragazzo, che è originario di un paesino della costa dalmata, in questa cella ha imparato l'italiano e solo da qualche tempo è stato trasferito nell'Istituto di rieducazione per minori. Questo incredibile episodio è stato denunciato dal presidente della «Legga per i diritti dei minori», il senatore Boris Ulianich, nel corso di un incontro con la stampa, nel quale sono state presentate le strutture della associazione e le sue finalità. Il caso del ragazzo nomade è un caso limite, ma è anche uno dei tanti soprusi che colpiscono i minori. La Legga, alla quale hanno aderito anche una ventina di parlamentari, si pone l'obiettivo di sollecitare la coscienza e la consapevolezza dei diritti dei minori e si articolerà in sei sezioni che si occuperanno delle famiglie e dell'assistenza, della giustizia minorile, della scuola, della difesa legale, dell'associazionismo e della salute. L'alto tasso di mortalità in età scolastica, la situazione disgregata dell'area napoletana hanno indotto la «legga» a lanciare questa «vertenza minori» che deve avere un respiro molto ampio — ha concluso il senatore Ulianich — anche perché il problema non è risolvibile sul piano locale, ma richiede uno sforzo ed un impegno nazionale.

Secondo l'avvocato Bianca Guidetti Serra, sarà molto difficile, se non del tutto impossibile, che Potenza e De Mattia, siano in grado di mettere insieme i parenti di chi è chiesto per ottenere la libertà. I familiari dei due detenuti sono nullatenenti — ha precisato l'avvocato — essendosi tra l'altro pesantemente indebitati per risarcire di 50 milioni la vedova dei brigatieri Atzei. «Credo che Potenza e De Mattia — ha detto la Guidetti Serra — dissociatisi in carcere dalla lotta armata e attualmente detenuti, il primo a Roma e il secondo a Bergamo, siano gli unici ex terroristi che abbiano riscattato i parenti del loro vittima». Durante il periodo di detenzione hanno sempre tenuto buona condotta e lavorato. Per Giuseppe Scirocco, autodefinitosi un «irriducibile», secondo il suo legale, l'avvocato Perla, familiari e amici potrebbero forse trovare il denaro richiesto per la cauzione. Il brigatista, che agli inizi degli anni ottanta era considerato un «capo dell'eversione» in Piemonte, figura anche tra gli imputati del maxi-processo romano «Mono-ter», ma anche per questo procedimento i termini di carcerazione preventivi sono scaduti.

Nostro servizio
AUGGEN — In una zona di confine tra la Francia, la Svizzera e la Germania federale, a cavallo del Reno, un tribunale formato da verdi tedeschi, olandesi, svizzeri, francesi ha processato ieri 13 dicembre le grandi industrie chimiche che inquinano e hanno inquinato il Reno. L'accusa è formata da chimici, biologi, rappresentanti delle associazioni di pescatori del Mare del Nord, viticoltori, agricoltori della Burgenland, giornalisti delle testate di riviste ecologiche. Gli esperti sono giuristi di Basilea, docenti universitari di Friburgo e di Darmstadt, rappresentanti di consulti di fabbrica. I membri del tribunale

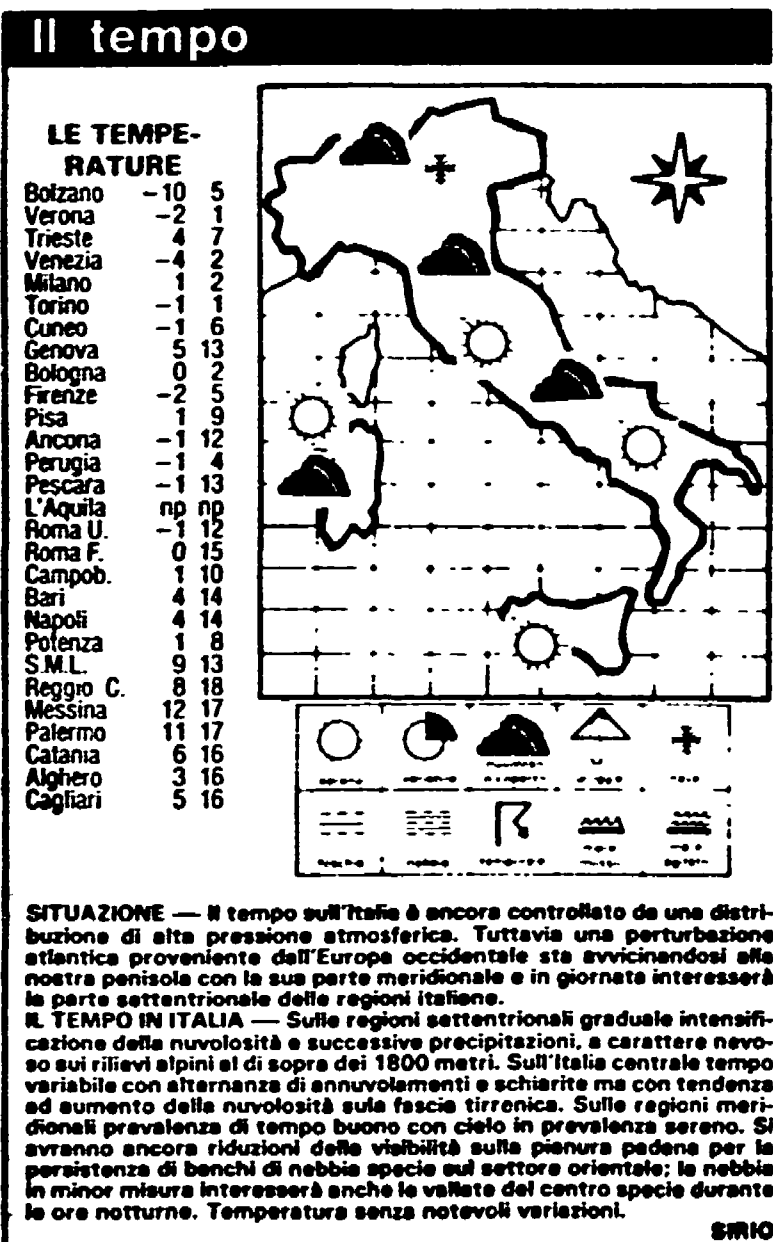
Il tribunale allestito tra Francia, Svizzera e Germania

Reno inquinato, i «verdi» giudicano i responsabili

Sotto accusa Sandoz, Ciba e La Roche Nel collegio ambientalisti e amministratori

francese dell'Alto Reno dell'Alsazia. Le accuse hanno il corso del Reno come il manifesto della convocazione ha puntualmente indicato: la lista scarnificata di un pesce con la coda nel complesso polo chimico di Basilea e la testa a Rotterdam, verso il Mare del Nord dove c'è la raffineria della Shell.

La scuola di musica di Basilea con un centinaio di strumentisti ha suonato la marcia funebre di Chopin lungo le rive del Reno con un seguito di gente composta come a un funerale. Forse i risultati reali non saranno quelli che i verdi sperano, ma certo qualcosa è cambiato, se non altro la fiducia in un tipo di amministrazione assunta sempre come modello, ma che, come quelle migliori o peggiori, ha dimostrato l'incapacità e l'impossibilità di dominare la tremenda macchina, che tutti noi chi più o meno illustri, abbiamo messo in moto chiamandola progresso.



A Milano dopo una lite sfocia in tragedia un'amara vicenda familiare

Pensionato uccide la figlia alcolizzata

La vittima, 37 anni, aveva cominciato a bere quando aveva perso il lavoro - Venerdì notte i pesanti insulti e le reciproche botte poi l'uomo, 69 anni, ha afferrato la donna e l'ha sbattuta sul pavimento, sfondandole il cranio

MILANO — «Per favore, aiutami. Dove trovo un'ambulanza? Ho il litigio con mia figlia, e lei adesso non si muove più. Forse l'ho uccisa». Gli agenti della Volante, chiamati da una telefonata anonima, hanno trovato un anziano e mingherlino signore che camminava sconvolto avanti e indietro sul marciapiede, invocando soccorso. Una corsa al terzo piano, su per le scale rivestite di marmo del bel palazzo di via Ranzoni 3, e la tragica conferma. In una delle due camere da letto del lido appartamento una giovane donna giaceva supina sul pavimento, con una vasta ferita al volto, e il cranio sfondato. Per Rosarita Colombo, 37 anni, non c'era più nulla da fare.

In camera della donna, che ha sempre vissuto con il padre ormai vedovo da un paio d'anni, gli agenti hanno trovato tubetti di tranquillanti e sonniferi, e una bottiglia di vino bianco semivuota abbandonata di fianco al letto. Rosarita, descritta come una ragazza mite, sempre elegante e gentile, ma estremamente taciturna e priva di amici, aveva cominciato a bere già da un anno e mezzo. Racconta la custode del palazzo di fianco, dove i Colombo hanno abitato per quasi vent'anni: «Poveretta, non ce la faceva più, era disperata perché non trovava un lavoro. Beveva perché era disoccupata, veniva qui da me a confidarsi». Proprio l'altro pomeriggio — racconta ancora la custode — Rita era tutta contenta e agitata perché le avevano fissato un colloquio per un nuovo posto. Forse il colloquio è andato male, e in preda alla delusione la donna è uscita in taxi da casa verso le 21 ed è rientrata tardi, completamente alterata. Così è esplosa il dissidio con il padre, un uomo gentile ma forse un po' pedante, gran lavoratore, impiegato più che modello per quasi 37 anni in



Norberto Colombo Rosarita Colombo

a qualche mese fa, quando aveva lasciato anche l'avvocato («È un lavoro con troppe rogne», aveva detto). L'alcol aveva poi peggiorato la sua vita, tanto che aveva finito con l'essere ricoverata all'ospedale di Rho. Una grande azienda, con incarichi di responsabilità. Evidentemente doveva essergli difficile la convivenza con questa figlia che dopo aver perso due anni fa un impiego stabile in una ditta, aveva lavoricchiato saltuariamente presso un avvocato come segretaria: questo fino

Marina Morpurgo